

fetti più intimi dell'uomo con quello della patria ed in cui scorreva tanto sangue romantico, era naturale che il repertorio suo ideale andasse più in là dei temi patriottici e degli orizzonti italici. C'era la tendenza all'infinito, all'esotico, c'era la vaghezza di nuovi mondi, di nuove vette speculative e artistiche, c'era il demone dell'irrequietezza romantica, e con esso l'alone dell'« audace scuola boreale ». Il Leopardi aveva aperta la porta ai « mondi arcani », all'« immensità » dell'infinito, al dolce naufragar nel suo mare; il Manzoni sfondò la porta della storia e ne uscì a colme mani per sé e per gli altri. Si avvicendarono romanzi storici e sentimentali, drammi storici e drammi romantici, novelle in versi e liriche romantiche, costellate da poesia pugnace, civile, satirica in italiano e in dialetto. Il mondo loro ideale non ebbe limiti dalle tenebre del Medio Evo agli echi della più scottante attualità, da piccoli centri italiani a immaginose lande extra-europee.

Per questi vagabondaggi spirituali i confini d'Italia non bastavano nello spazio, nel tempo, nell'azione: lo aveva già provato il Settecento con le sue evasioni, con le sue oltramontanerie, con il suo morlachismo oltremarino. Ci volevano esperienze, conoscenze dirette o indirette, di popoli, di civiltà, di letterature straniere, almeno attraverso informazioni e curiosità libresche donde pascere la fantasia e trarre ispirazione. E queste non mancarono per mezzo delle vecchie scienze ausiliarie della letteratura e del suo giovane alleato, il giornalismo, se pur meno di quanto ci saremmo aspettati, dopo l'impulso che a tali esperimenti aveva dato il Settecento. I romantici comunque credevano e sostenevano che erano essi i primi a rintracciare fonti non esauste in questi nuovi incontri.

E in questi incontri non potevano mancare gli Slavi. Gli Italiani li avevano visti e ammirati in casa propria pellegrini romantici e combattenti arditi. Li avevano seguiti e addirittura aiutati nei loro moti nazionali. Ne avevano inteso parlare dai loro uomini più illustri e popolari. Si erano accesi per la causa polacca e con gli Jugoslavi avevano discusso animatamente e per lo zarismo russo nutrivano sdegno e apprensioni. La stampa aveva i suoi « ragguagli » slavi. Impossibile quindi che nel mosaico di un cosmopolitismo letterario, sia pure tutto superficie — ché la sostanza era ben diversa ed era di buona, di ottima lega italiana — impossibile che in siffatto mosaico mancassero pietre e tinte slave.

Il miglior modo di soddisfare la curiosità letteraria e di attingere sane e genuine impressioni da questi Slavi, che ormai sempre più di sé facevano parlare, era la versione di opere loro poetiche inauzeolate da particolare valore o significato per l'arte, la storia, la civiltà del popolo